

TINA E AMIR & ELLA



**Tina e Amir
&
Ella**

Tina e Amir & Ella

Autore:

Daniela G. Camhy

Con il contributo di:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Azucena Crespo Díaz,
Félix García Moriyón, Ignacio García Pedraza,
Jen Glaser, Klara Gruber, Juan Carlos Lago Bornstein, Maria Miraglia,
Manuela Pitterà, Stefano Oliverio, Maria Rita Petitti,
Lucia Sainz Benito, Jenny Schiff, Maura Striano

Immagini:

Virginia Pedrero

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del Progetto Europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement

www.peace.tugraz.at

REALIZZATO DA:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Daniela G. Camhy, Azucena Crespo Díaz,
Félix García Moriyón, Ignacio García Pedraza, Jen Glaser, Klara Gruber,
Juan Carlos Lago Bornstein, Maria Miraglia, Manuela Pitterà, Stefano Oliverio,
Maria Rita Petitti, Lucia Sainz Benito, Jenny Schiff, Maura Striano.

ORGANIZZAZIONI PARTECIPANTI:

Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi Umanistici

(www.unina.it), Napoli (Italia)

CFpN – Asociación Centro de Filosofía para Niños

(www.filosofiaparaninos.org), Madrid (Spagna)

Garuia - Cooperativa de Iniciativa Social

(www.garuacoop.es), Madrid (Spagna)

OKG – Österreichische Gesellschaft für Kinderphilosophie

(www.kinderphilosophie.at), Graz (Austria)

Topaz – Israel Center for Philosophy in Education

(<http://www.topaz.org.il>/Eng), Topaz, Bnei Brak (Israele)

EXTERNAL QUALITY ASSURANCE COMMITTEE :

Gerhild Bachmann (Università di Graz),

Patricia Hannan (SAPERES – Society for the Advancement of Philosophical Enquiry and Reflection in Education),

Arie Kizel (Università di Haifa),

Paolo Orefice (Università di Firenze),

Alessandro Volpone (CRIF - Centro di Ricerca sull' Indagine Filosofica),

Francesca Pulvirenti (Università di Catania).

EDITOR: Ediciones La Rectoral

ISBN:



Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement



Lifelong
Learning
Programme

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Questo progetto è stato finanziato col contributo della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.

Tina e Amir

5

Episodio 1. Il cortile (raccontato da Tina) 10

Oggi abbiamo parlato dei diritti dei bambini. La nostra maestra ci ha detto perché i bambini dovrebbero imparare quali sono i loro diritti.

Poi ha dato a ognuno di noi una carta dei diritti dei bambini. Su ogni carta c'era una figura che mostrava una scenetta con bambini. Sotto c'era un riquadro in cui era scritto un articolo dei diritti dei bambini. 15

Tutti insieme abbiamo letto il testo ad alta voce, per esempio su una carta c'era scritto: "Hai il diritto alla privacy." e su un'altra "Hai il diritto di mangiare, vestirti, ad avere un posto sicuro in cui vivere e che siano soddisfatti i tuoi bisogni fondamentali." 20
O "Hai il diritto di giocare".

C'erano molte carte e ognuno di noi doveva leggere un articolo ad alta voce. Poi abbiamo dovuto decidere di quale articolo volevamo parlare per primo. 25

La nostra maestra ci ha detto: "Decidete e poi scrivete la ragione della scelta."

Molti bambini volevano parlare del diritto a giocare, così la maestra ci ha chiesto di raccontare le nostre esperienze. 30

Subito Vanessa si è alzata e ha detto: "Mi è appena venuto in mente quello che è successo ieri. Siamo scesi giù al cortile sotto casa nostra. I miei amici e io abbiamo giocato in pace per un po', quando tutto a un tratto è arrivata una bambina. È venuta al nostro scivolo e voleva giocare come se vivesse
5 nel condominio dove abitiamo noi. Ma nessuno la conosceva. Così le abbiamo detto che quello è il nostro cortile. Appartiene al nostro palazzo e a nessun altro bambino è permesso starci. Gliel'abbiamo detto tutti, ma a lei non è importato niente e ha continuato a giocare. Allora i bambini le sono immediatamente
10 corsi dietro, hanno preso dei piccoli rametti e hanno cominciato a colpirle le gambe. Anche noi bambine ci siamo avvicinate a lei e le abbiamo tirato i suoi lunghi capelli neri. Non era giusto che ci desse fastidio mentre giocavamo nel nostro cortile."

La faccia di Vanessa è diventata rossa; non aveva mai parlato così tanto in classe.
15

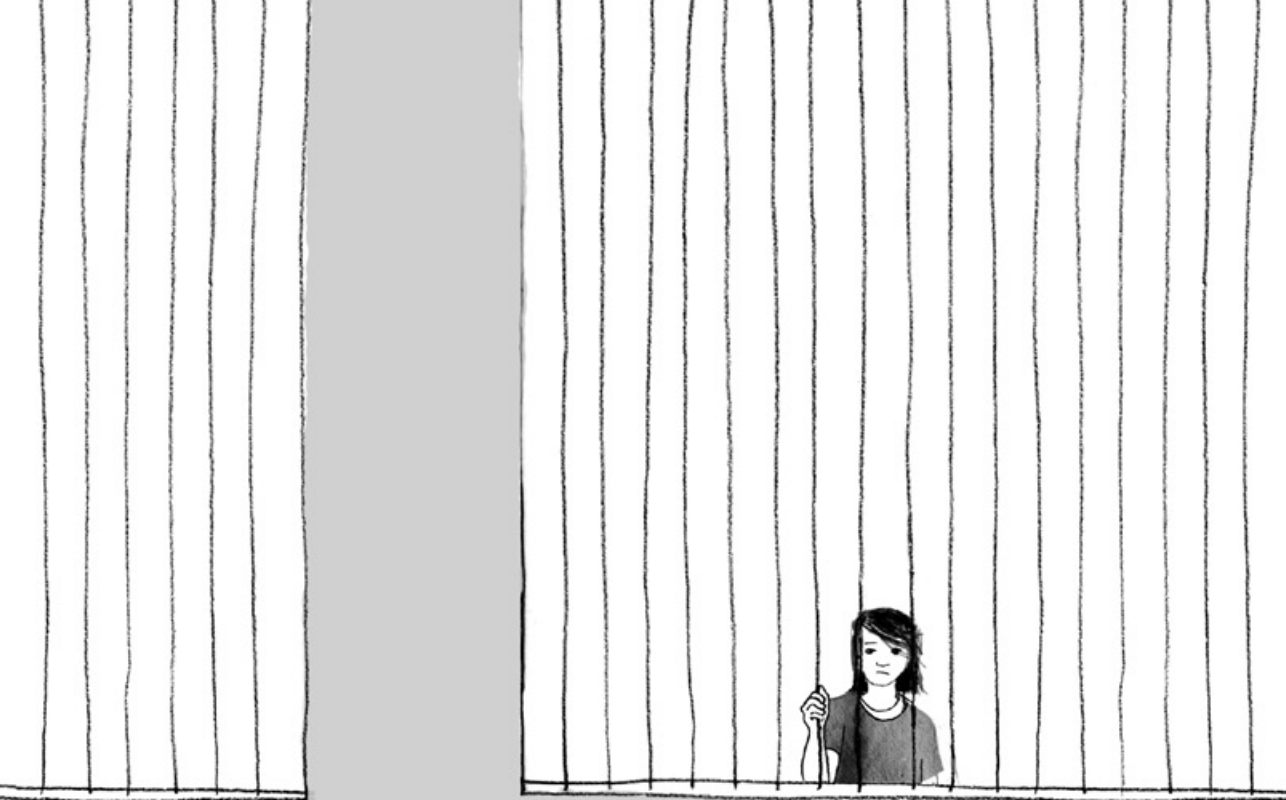
Abbiamo tutti ascoltato Vanessa. Allora la maestra ci ha chiesto cosa pensavamo di quello che ci ha raccontato. Ci siamo messi in cerchio e tutti abbiamo potuto dire la nostra. Molti dei
bambini della classe erano d'accordo con Vanessa sul fatto
20 che non era giusto che la bambina fosse entrata nel cortile.

Allora la maestra ci ha chiesto: "Cosa avreste fatto voi in una circostanza come quella?"

Leon si è alzato in piedi e ha detto: "Io le avrei chiesto come si chiama."
25

Nessuno ha detto niente.

Allora la maestra ci ha proposto di mettere in scena l'intera situazione. A me è stato dato il ruolo della bambina che era entrata nel cortile. È stata veramente una strana sensazione quando ho dovuto lasciare la classe per poi entrare di nuovo come
30 se stessi entrando in un vero cortile. Immaginavo che i bambini



mi avrebbero colpito e che le bambine mi avrebbero tirato i capelli e all'improvviso ho avuto paura.

Quando sono entrata in classe i bambini stavano in piedi – io fingevo di essere la bambina che entrava nel cortile, quando Vanessa è venuta verso di me e all'improvviso mi ha chiesto:
5 “Come ti chiami?” Era una strana situazione. Nessuno mi colpiva e nessuno mi tirava i capelli.

Allora la maestra ha detto: “Adesso possiamo cominciare a parlare e a fare una discussione sull'articolo dei diritti dei bambini – allora, cosa pensate che significhi “Tutti i bambini hanno
10 il diritto di giocare”?”

Episodio 2. Segreto (raccontato da Tina)

15 Un gruppo di bambine formava un piccolo cerchio. Io stavo affianco a loro. Ho sentito chiaramente sussurrare il mio nome mentre le bambine ridacchiavano. Non sono riuscita a capire cosa stava succedendo.

20 Mi sono seduta su una panchina mentre aspettavo l'autobus. Manar, che aveva visto le lacrime scorrere sul mio viso, si è seduta vicino a me.

“Non essere triste, credo di sapere perché stai piangendo – quelle bambine sono cattive.”

25 Manar suona il flauto e l'ho conosciuta nella classe di musica. I suoi genitori vengono dall'Egitto, ma lei e le sue sorelle e fratelli sono nati qui. Ha la pelle scura e occhi marrone scuro.

Manar mi ha raccontato che aveva sentito le ragazze dire che io ero l'unica bambina a cui non è stato dato il permesso
30 di partecipare alla gita.

“Hanno detto che non puoi partecipare perché sei Musulmana e i tuoi genitori non te lo permetterebbero mai.” ha detto.

Mi sono girata a guardare Manar. “Non è stata solo una decisione dei miei genitori; anche io non voglio andare alla gita con tutti quegli idioti.” le ho detto. Non riuscivo a fermare le lacrime. Se avessi avuto scelta mi sarebbe davvero piaciuto andare con loro, ma non l’ho detto a nessuno.

5

“Non c’è niente di male.” ha detto Manar. “Non sono mai andata alla gita, ma per un altro motivo.”

“Perché?” – ero davvero sorpresa.

10

Manar sospirò triste: “Per favore non dirlo a nessuno. I miei genitori non hanno abbastanza soldi. E non vogliono che nessuno lo sappia - È una specie di segreto e finora non l’ho detto a nessuno. – Posso capire perché sei così triste.”

Non so perché, ma Manar mi ha fatto sentire meglio. Non ci siamo dette più nulla. Siamo solo rimaste sedute sulla panchina.

15

Quando l’autobus è arrivato l’autista ha dovuto suonare il clacson due volte prima che entrassi. Pensavo alla scuola, alle bambine che ridacchiavano e alla mia amica Manar. Poi all’improvviso ho visto Amir; la sua fermata era quella successiva, così come la mia.

20

Episodio 3. Tina e Amir (raccontato da Amir)

25

Tina e io camminavamo insieme - io ero ansioso e mi guardavo intorno, ma non volevo raccontarle quello che era successo. Sono stato preso in giro da quando sono arrivato in questa

30

scuola per il mio modo di parlare, per il mio aspetto... continuamente deriso, spinto, preso a pugni... avevo paura di dirlo a qualcuno, paura che sarebbe andata peggio. Sapevo che gli adulti si accorgevano che qualcosa stava accadendo, ma si rifiutavano di ammettere che i bambini mi stavano facendo tutto questo. Ero terrorizzato quando andavo a scuola, terrorizzato quando tornavo a casa... era terribile. Sebbene Tina sia una delle mie migliori amiche, non le ho detto niente.

"Non mi sembri molto felice" ha detto Tina.

Non volevo raccontare a Tina di quella storia, ma poi ho detto "Sto bene. Però tu forse potresti prestarmi 10 €?"

"Per cosa? Dimmi perché ti servono e io te li do, ma prima ho bisogno di sapere." ha detto pensierosa.

"Non posso dirtelo, non posso dirlo a nessuno." ho detto con calma. "Tu non sai quello che è successo!"

Tina mi ha guardato con quei suoi occhi azzurro chiaro. Indossava un vestito blu col merletto sullo scollo e i suoi capelli scuri le cadevano oltre le spalle.

"Ma io sono tua amica." ha detto.

Non sapevo cosa fare e cosa dire, ma poi ho cominciato: "Be', ieri, quando sono andato al ponte sul fiume."

"Continua – che è successo?" Tina mi guardava.

Ho cominciato a spiegare: "Stavo venendo dalla lezione di italiano e all'improvviso Andy e Fabio mi hanno fermato sulla strada di casa. Hanno preso alcuni dei miei libri e li hanno buttati nei cespugli, te lo immagini?"

"Perché l'hanno fatto?" ha chiesto Tina.

"Non lo so proprio." ho detto, "Be', mi hanno detto che gli devo dare 10 €. Mi aspetteranno tutti i giorni e se non gli do i soldi mi prenderanno a pugni e getteranno le mie cose nel fiume."

"L'hai detto ai tuoi genitori?" ha chiesto Tina.

“No, non posso dirlo a mio padre. So esattamente quello che mi direbbe. Mi direbbe “Combatti!” ho risposto.

“E se lo dici a tua madre?” ha chiesto Tina.

“Mia madre direbbe “Vai dal preside!” ho detto.

“Be’,” ha detto Tina, “per oggi stiamo tornando insieme, ok? Vediamo che succede.”

5

Mi sentivo una schifezza. E adesso sarebbe andato peggio. Perché ho parlato con Tina? Perché gliel’ho detto? Non volevo che venisse con me – tornare a casa con una femmina!

Poi tutto a un tratto sono arrivati Andy e Fabio e mi hanno detto: “Vieni qui!” e io coraggioso: “Che volete? Lasciatemi in pace.”

10

Andy si è girato verso Tina e ha detto: “Vai via tu....”

“Io non vado da nessuna parte. E voglio che lasciate in pace Amir o lo diciamo ai vostri insegnanti!”

Andy si è limitato a burlarsi di Tina e Fabio le ha dato uno spintone. Tina ha urlato: “Andate via!” All’inizio stavo lì fermo, come paralizzato, ma poi d’un tratto ho preso Tina per mano, l’ho trascinata via e ho urlato: “Non lo fate mai più!”

15

Quando Tina e io siamo andati via lei ha detto: “Adesso devi dirlo ai tuoi genitori e io ai miei. Pensaci, se non lo facciamo, Andy e Fabio continueranno a fare i bulli.”

20

Così Tina e io siamo andati prima a raccontare l’accaduto a mia madre e lei ha immediatamente chiamato la mamma di Tina. Ma è stata la scelta migliore? Doveva esserci un modo diverso, pensavo tra me.

25

Il giorno dopo la nostra maestra è venuta e mi ha detto di andare nell’ufficio del preside. Io ci sono andato. Tina, Andy e Fabio erano già nell’ufficio. Il preside si è rivolto a me e a Tina e ha detto: “Ho appena sentito cosa è successo. È stato molto importante parlare con i vostri genitori.”

30

Adesso Tina e io dobbiamo fare un resoconto sulle prepotenze dei bulli e il preside ci ha fatto scrivere un resoconto sull'accaduto. Credevo che fosse finita lì, ma è uscito fuori che anche Andy e Fabio dovevano fare un resoconto su quello che è successo. All'improvviso Andy e Fabio hanno detto: "Ci dispiace molto." Ma più tardi quel giorno li ho sentiti parlare di me, come se non fossi lì, insultandomi.

Nei giorni seguenti abbiamo parlato delle regole a scuola e su quello che possiamo fare quando qualcuno fa il bullo con noi. Poi abbiamo persino parlato di 'cyberbullismo' e come fare per chiedere aiuto. La nostra maestra è stata proprio in gamba e ci ha anticipato che faremo un laboratorio Anti-bullismo insieme ad altri ragazzi.

Episodio 4. Un uccello in gabbia (raccontato da Amir)

Oggi è stato un giorno noioso. Gironzolavo in giro senza sapere bene cosa fare – era proprio una giornata schifosa. Mia madre stava in cucina e cantava canzoni tristi che parlavano di nostalgia e di amore.

"Voglio uscire a giocare." ho detto a mia madre, ma lei ha continuato a cantare e ha scosso la testa per dire no.

"Perché non posso uscire? Non mi allontanano." le ho detto mentre la guardavo arrabbiato.

"Non è possibile." ha detto "È troppo pericoloso che esci da solo."

Da quando mia madre ha parlato col nostro preside sulla storia dei bulli ha paura di lasciarmi uscire da solo. Era terri-



bile. Mi sentivo come un uccello in gabbia. Ma volevo essere libero – libero di uscire a giocare.

Sono andato nella mia stanza. Ho cercato la scatola dove nascondo I miei tesori. Lì ci sono delle cose molto speciali che mi ha regalato mia nonna. Ho tirato fuori il mio piccolo elefante
5 di legno e sembrava che mi stesse ascoltando.

“Non è affatto pericoloso.” gli ho sussurrato.

All’improvviso ho sentito una voce fuori dalla mia finestra. Ho fatto un salto. Era solo mia madre? Qualcuno spiava la nostra casa?

10 “Ciao Amir!” era la voce di un bambino. Ho guardato fuori la mia finestra e ho visto Nadim e Tina. Lui indossava una giacca scura e un berretto. Tina rideva e diceva qualcosa che non riuscivo a capire. Così ho aperto la finestra.

15 “Sai è terribile” diceva Nadim “– ginnastica. È davvero dura.” Adesso riuscivo a vedere che camminava con le stam-pelle. Zoppicava su e giù sotto alla mia finestra.

20 “Com’è successo?” gli ho chiesto. “È stato un incidente d’auto.” Ha spiegato Nadim. “Niente di particolare, ma la mia gamba si è rotta. Ora ho una placca di ferro e delle viti nella gamba destra. Stai uscendo?”

“No, non mi è permesso.” gli ho detto.

25 Adesso mia madre stava urlando: “Con chi stai parlando?” Le ho detto che c’erano Tina e Nadim fuori della nostra casa. L’ho sentita aprire la porta. Mi sono precipitato fuori dalla mia stanza. Nadim e Tina stavano già nel nostro appartamento.

“Perché Amir non può uscire?” hanno chiesto. Mia madre ha sorriso, ma non ha risposto. Ero in imbarazzo perché mia madre non mi lasciava uscire.

30 “Siete benvenuti – entrate.” ho sentito che diceva mia madre.

- Siamo andati nella mia stanza.
- “Sai,” ha detto Nadim, “anche mia madre è ansiosa, perciò devo chiamarla e chiederle se posso rimanere.”
- “Ok, ma mia madre è proprio ingiusta – immagina, all’improvviso pensa che è troppo pericoloso per me uscire – non voglio essere trattato così – non sono più libero in questa casa.” 5
ho detto.
- “Spesso gli adulti fanno cose che credono essere le migliori.” ha sussurrato Tina.
- “Io sono libero soltanto quando i miei genitori non sono in casa, allora nessuno mi dice cosa fare.” ha detto Nadim pensie- 10
roso.
- “Mio fratello mi dice sempre cosa fare – lui vuole che io segua le sue regole, ma io sono libera soltanto quando seguo le mie regole.” ha detto Tina.
- “Conosco tuo fratello. L’ultima volta voleva solo che non ti 15
facessi male.” ha detto Nadim.
- “Ma non è compito suo prendersi cura di me. Non dovrebbe dirmi cosa fare.” ha replicato Tina con rabbia.
- “Tina ha ragione.” ho detto – “Nessuno dovrebbe dirci cosa fare. Alla fine nessuno dovrebbe impedire ai bambini di andare 20
fuori a giocare.”
- Ero felice che i miei due amici fossero lì con me. Ma io ero ancora arrabbiato con mia madre. Pensavo che era veramente ingiusto che non mi fosse permesso uscire. Mi stava trattando come un bambino, era proprio ingiusto. 25
- All’improvviso Nadim ha chiesto: “Ma siamo liberi se nessuno ci ferma mai quando facciamo qualcosa?” Allora abbiamo ricominciato a discutere, ma alla fine ci siamo messi a giocare a carte e poi abbiamo provato a fare i giocolieri con tre palle e poi con cinque. La giornata è terminata in modo divertente. 30

Episodio 5. Chi sono? (raccontato da Tina)

Io ancora non capisco. Quando sono tornata a casa ho raccontato ai miei genitori quello di cui abbiamo parlato a scuola, perché forse mi possono aiutare.

5 A scuola abbiamo letto una storia su una ragazza che si era data molti nomi. Quando giocava con la sua amica, sedute su un albero in giardino, entrambe erano “Mela” e “Pera”. Quando si trovava nel bosco vicino casa sua per cercare pietre belle, piume e altre cose belle chiamava se stessa “Miriam”. E quando
10 giocava nel parco vicino al piccolo lago, immaginava di essere vicino al mare – allora era “Julia”. Ma un giorno mentre tornava a casa si chiese chi fosse realmente.

La storia mi è piaciuta. Abbiamo parlato della ragazza e della storia e poi a un tratto Emina ha detto: “Anche io non so chi sono.”
15 La nostra maestra si è meravigliata: “Che vuoi dire Emina?”

“Be’, io ero Bosniaca e da una settimana sono Austriaca. Non capisco. Mi sento sempre la stessa e io amo la Bosnia. Sono la stessa persona, ma non so esattamente cosa significhi.” ha risposto Emina. In un certo senso era disperata – tutti abbiamo
20 visto le lacrime nei suoi occhi, quando ha detto: “E non me ne voglio andare – i miei genitori vogliono andare in Svizzera. Mio padre ha ottenuto un lavoro lì e ora ci dobbiamo spostare.”

Non sapevamo cosa dire. La nostra maestra si era in qualche modo innervosita, ma poi ha detto: “È solo la tua cittadinanza
25 che è cambiata. Non sei sempre la stessa persona, Emina?”

Adesso tutti ci guardavamo intorno. “Cosa significa?” ha chiesto Robert. “Sì, cosa significa cittadinanza?” ha continuato Lara.

Adesso la nostra maestra ha cominciato a parlare molto lentamente: “È davvero molto difficile, ma cercherò di spiegar-
30



velo. Ci sono molti paesi diversi e le regole e le leggi sono diverse in ogni paese.”

“Ma di che cosa sta parlando?” ho pensato tra me. Ma poi mi sono messa ad ascoltare perché sembrava essere importante.

5 “Be’,” ha continuato la maestra, “persino se vivete in un solo paese per molto tempo, è possibile che non abbiate la cittadinanza di questo paese. Ma ne avete bisogno se volete ottenere un passaporto di questo paese. Dovreste sapere tutti che dovete avere un passaporto o dei documenti di identità per viaggiare da un paese all’altro.”

10 “Sì, io so che proprio la settimana scorsa ho dovuto fare una fotografia – perché i miei genitori mi hanno detto che andremo in Grecia per le vacanze estive.” ha detto Lara.

15 “Be’, in alcuni paesi funziona così: se un bambino è nato lì, ha il diritto di avere la cittadinanza, ma i genitori devono richiederla. C’è un ufficio speciale dove bisogna andare. Ma in altri paesi, come in Austria è diverso. Anche se un bambino è nato in questo paese non ha il diritto di avere la cittadinanza e i genitori non possono semplicemente andare in un ufficio per averla. I genitori ci possono andare solo se essi stessi hanno la
20 cittadinanza austriaca. In America è diverso, se un bambino è nato lì ha il diritto ad avere la cittadinanza americana – negli Stati Uniti d’America esiste il diritto di cittadinanza per nascita.” ha cercato di spiegarci la nostra maestra.

25 Ora eravamo tutti confusi – parlava di paesi, regole e leggi, di passaporti americani e austriaci. Era strano. Non riuscivo più ad ascoltare niente.

Alcuni bambini guardavano fuori dalla finestra. Patrick faceva le smorfie e altri bambini ridacchiavano.

30 Martin cercava di inviare un sms di nascosto col suo cellulare. Susan disegnava e Zhen leggeva i suoi fumetti sotto al banco.

Allora la maestra si è fermata e ha detto: “Ora hai capito Emina? Che cosa ne pensano gli altri?”

Emina non sapeva cosa dire. La guardò. Poi suonò la campanella.

Tutti siamo stati contenti. – Io credo che persino la maestra sia stata contenta che era suonata la campanella perché, quando è uscita dalla classe, ha detto tra sé: “Be’, non hanno capito. Come...” 5

Episodio 6. Che cosa ti rende te stesso? (raccontato da Tina) 10

Questa mattina a scuola abbiamo fatto un gioco. Abbiamo giocato a pallavolo. “Non ti voglio nella squadra,” ha detto Caroline. 15

Io ero furiosa. Volevo urlare e dire: “Stupida idiota.” Ma ho detto soltanto: “Ok. Allora giocherò nella squadra di Susan.”

Non mi capita spesso di essere triste o arrabbiata. Ma quando lo sono voglio restare sola. Quando sono a casa vado nella mia stanza a leggere o ascoltare musica. A volte scrivo nel mio diario. 20

Ho ricevuto il mio diario al mio compleanno. Scrivo tutto quello che voglio. Scrivo delle cose divertenti che mi capitano e mi piace disegnare. Così disegno la terra, il sole, figure e altro. Qualche volta scrivo i miei pensieri più privati. Non permetto a nessuno di leggere o di vedere il mio diario. Lo conservo sempre in un posto segreto nella mia stanza così che non lo può trovare nemmeno mia mamma. 25

A scuola il gioco è andato bene. Ma poi è successo qualcosa. Harris, un bambino della mia classe, era molto orgoglioso di 30

avere un berretto nuovo. È un berretto da basket e l'ha avuto dallo zio Serbo.

"Wow, un berretto nuovo !Super!" hanno detto Robert e Fabio.

5 "Non mi voglio togliere il berretto. Lo voglio tenere anche in classe." ci ha detto Harris.

Ma quando la maestra è entrata in classe ha detto, "Harris, togli il berretto. È cattiva educazione tenere il berretto in classe. Dovresti sapere che non è permesso indossare il berretto nella nostra scuola."

10 Harris si è tolto il berretto e lo ha infilato nello zaino.

Dopo la scuola Harris voleva mettersi di nuovo il suo berretto da basket. Ma non riusciva a trovarlo.

"Sapete dov'è il mio berretto?" ha chiesto a Robert e a Fabio. Loro si sono limitati a sorridere.

15 "Voi sapete dov'è! Ditemelo!" ha detto Harris.

"Perché non lo cerchi?" hanno detto mentre correvano via ridendo.

Non si è messo a cercare il suo cappello. È solo tornato a casa triste.

20 Il giorno dopo ognuno di noi ha dovuto portare a scuola una fotografia di quando eravamo piccoli. La nostra maestra ci ha chiesto di guardare le foto e pensare a una domanda o a un concetto.

25 Io non ero sicura e non sapevo cosa chiedere. Roberto ha guardato la sua foto e ha detto: "Sono cambiato un sacco." "Adesso sembro diverso, ma sono sempre io." ha detto Harris.

"Io penso di non essere cambiata molto, ho ancora lo stesso sorriso della bambina della foto!" ha detto Susan.

30 Mentre avevamo la nostra fotografia di fronte a noi, abbiamo pensato a cosa è cambiato e a cosa è rimasto uguale.

Prima di tutto abbiamo parlato di quello che già sappiamo - cosa abbiamo imparato e siamo capaci di fare adesso e cosa non potevamo fare quando eravamo bambini - per esempio portare la bici, suonare il flauto, arrampicarci su un albero, parlare una lingua...

Carolina ha detto: "Ognuno di noi è diverso." 5

Fabio ha detto: "Lo pensi davvero?... ma tutti noi parliamo la stessa lingua."

Susan ha detto: "Ma ognuno di noi è davvero speciale. Io sono un'ottima pallavolista."

Amir ha chiesto: "Mi chiedo soltanto che cosa mi rende così speciale e unico?" 10

Abbiamo fatto un cerchio e ognuno/a di noi ha parlato su qualcosa che era bravo/a a fare, che riusciva a fare o che conosceva meglio di due anni prima. Abbiamo anche parlato anche delle nostre diverse caratteristiche - ognuno/a di noi ha contribuito in modo diverso. 15

Poi la nostra maestra ha detto: "Pensate che la fotografia vi può aiutare a scoprire cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale?"

Io so che le cellule si sono sostituite, così in un certo senso ogni sette anni abbiamo una specie di corpo nuovo, così ho detto: "Il mio corpo sta cambiando. Sto crescendo e tutte le cellule stanno cambiando." 20

"Che succede alla nostra memoria?" ha chiesto Amir. "Anche lei cambia nel tempo." ha aggiunto.

"Io spesso penso alla mia nonna in Serbia e i miei ricordi stanno cambiando." ha detto Amir. 25

"Che succede alle nostre emozioni? Anche quelle cambiano." ha detto Sonia.

"L' "io" non cambia - rimane sempre lo stesso." ha detto Caroline. 30

“Anche se fossi su una sedia a rotelle l’ “io” non cambierebbe?” ha chiesto Fabio.

“Sì, perché no? è solo il corpo che cambia, l’ “io” rimane lo stesso.” Ha detto Caroline.

5 “Io penso che l’ “io” cambierebbe, perché i miei sentimenti, il mio aspetto, la mia vita intera cambierebbe – così anche l’ “io” cambierebbe.” Ha detto Amir.

“Non sono d’accordo con te. Saresti sempre la stessa persona, anche se i tuoi sentimenti e la situazione sono diverse.” ha urlato Caroline.

10 “E cosa succederebbe se tutto il mondo pensasse che tu fossi un’altra persona – il tuo “io” sarebbe sempre lo stesso?” ha chiesto Sonia.

“E io mi chiedo perché sono io e non un’altra persona?” ho domandato.

15 Durante la pausa siamo usciti nel cortile della scuola. All’improvviso ho visto Robert e Fabio. Robert aveva in mano il berretto da basket di Harris. “Scusa Harris,” hanno detto. Hanno dato il berretto ad Harris e sono corsi via.

Mentre tornavo a casa dopo la scuola pensavo alla foto di quando ero bambina.

ELLA

5

Episodio 1

10

Oggi ero molto ansiosa di andare a scuola e sapete perché? Perché ieri la nostra maestra, la signora Huber, ci ha detto che sarebbe arrivato un nuovo compagno di classe. Ha detto: "Quando arriva un nuovo compagno o compagna di classe siate gentili con lui o con lei e cercate di offrire il vostro aiuto. La cosa migliore da fare è dargli/le il benvenuto!"

15

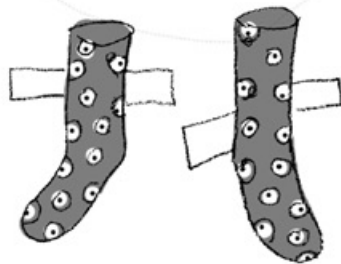
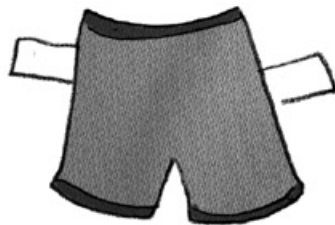
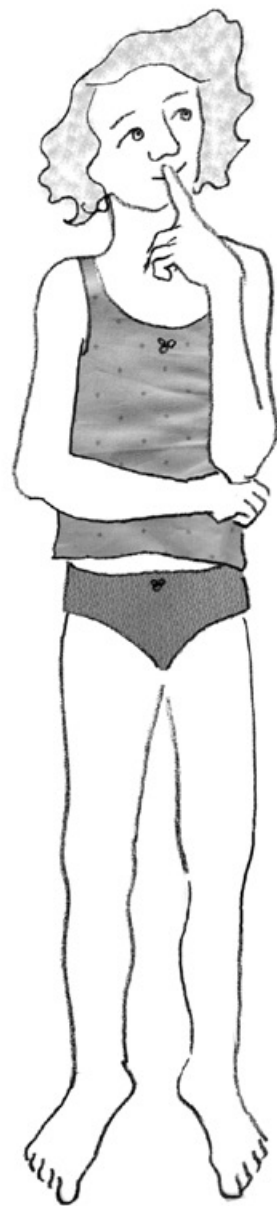
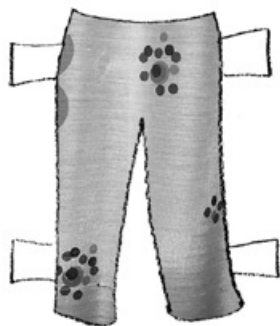
Era un caldissimo giorno d'estate e la signora Huber è arrivata in classe seguita da un bambino. Ha detto: "Buongiorno!" e noi abbiamo risposto "Buongiorno!" Poi ha indicato al bambino il posto dove sedersi, quello vicino a Isabell. Allora ho pensato tra me: "Ella, immagina se fossi stata tu a trovarti in una classe nuova."

20

Il bambino si voleva presentare. Si è messo in piedi di fronte alla classe e ha detto: "Ciao, il mio nome è Isaac e vengo dal Sud Africa, ho due sorelle e presto avrò anche un fratello. So leggere e scrivere bene e vado bene in matematica..." ha iniziato a mormorare ma poi si è fermato all'improvviso. Sembrava che si fosse preparato da un sacco di tempo queste frasi, ma poi si deve essere reso conto che anche se avesse continuato a parlare, nessuno di noi lo avrebbe capito. Sembrava piuttosto preoccupato.

25

30



Allora la maestra, la signora Huber, all'improvviso gli si è messa accanto. Ha indicato se stessa e ha detto: "Huber." Alcuni bambini si sono messi a ridere. Poi la maestra ha indicato lui che ha detto: "Isaac." Improvvisamente Isaac ha preso un pezzo di gesso e ha cominciato a scrivere sulla lavagna – sembrava stesse scrivendo tutto quello che ci voleva dire, però nella sua lingua. Quando si è girato qualcuno di noi ha detto: "Oh" "Wow" e "Super!" 5

Sembrava che adesso non fosse più così in difficoltà ed è andato al suo posto vicino a Isabell. Lei lo ha guardato e gli ha sorriso – Isabell è una ragazza molto carina con i capelli biondi e un buffo sorriso. Piace a tutti. 10

Episodio 2 15

Dopo la colazione i miei genitori sono corsi al lavoro. Io ho potuto andare a scuola a piedi con calma insieme a Dina. Le ho chiesto: "Va tutto bene?"

"Sì", mi ha detto, "è tutto ok, ma ti devo raccontare alcune novità. Sono qui i miei parenti, vengono dall'Iran. Ti puoi immaginare quanto siamo tutti eccitati? Sai, mio padre è iraniano." 20

"I tuoi parenti parlano un'altra lingua? Riesci a capirli?" le ho chiesto.

"Sì li capisco abbastanza bene perché mio padre ha cercato di preservare la lingua della sua famiglia, così ha sempre parlato Persiano con noi ed ora io riesco a parlare con i miei parenti e capisco che cosa dicono." 25

Isabell, che aveva appena svoltato l'angolo, sembrava curiosa e ascoltava Dina che parlava dei suoi parenti. Così lei ha con- 30

tinuato a raccontare: "Sapete, la mia famiglia iraniana è molto religiosa e le donne non escono senza il velo, la hijab, nemmeno in Austria, anche se fa tanto caldo come oggi, e ogni volta che un uomo sale le scale della nostra casa mia zia e le mie cugine mettono il velo ben stretto sulla testa. A me non importa..."

5 "Io penso che debbano accettare di essere in Austria e che in Austria le regole sono diverse dall'Iran" disse Isabell.

"Naturalmente loro rispettano le regole di qui, ma..." ha risposto Dina.

10 "Il velo in testa non fa male a nessuno, così perchè le persone non dovrebbero indossare la hijab?" ho chiesto.

"Mia madre ha detto che le donne Musulmane hanno limiti e diritti in cui credono. E' parte della loro religione e non hai il diritto di prendere in giro la religione degli altri. Se sei Cristiano ti piacerebbe che ti dicessero di toglierti la croce se la porti? Non è la stessa cosa?" ha chiesto Dina.

Sonia si è unita a noi. Aveva sentito che cosa ci stava dicendo Dina ed è intervenuta dicendo "No non lo è. Perché per esempio alcune ragazze che vanno a scuola di mia sorella sono prese di mira e ignorate a causa del loro velo."

20 "Mia madre ha detto che è un simbolo di oppressione della donna." ha detto Isabell.

"Penso che il velo dovrebbe essere bandito. Ho sentito qualcosa in televisione..mi sembra che in Francia abbiano bandito la hijab nelle scuole." ha affermato Sonia.

25 "No la hijab non deve essere bandita. E' una questione che ha a che fare con la libertà degli esseri umani." ha detto Dina. "L'equità è di tutti. Tutti meritano di essere trattati con equità. Se ad alcune persone è consentito indossare la croce perchè ad altre non dovrebbe essere consentito indossare la hijab?"

30

“Ma che succede se le ragazze sono costrette ad indossarla dai loro genitori?” ha chiesto Isabell.

“Non so-veramente. Ma penso che non lo indosserei.” disse Sonia.

“Dina, sei mai stata in Iran?” le ho chiesto.

Lei ha annuito.

5

“Anche tu hai dovuto indossare il velo?” ha chiesto Isabell incuriosita.

“Be’, quando siamo andati in vacanza in Iran dai nostri parenti. A me e a mia madre era permesso togliere il velo quando eravamo a casa loro, persino quando erano presenti i ‘namahram’. Dovete sapere che sono chiamati ‘namahram’ tutti gli uomini che teoricamente potresti sposare. Significa tutti gli uomini eccetto tuo padre, tuo nonno, tuo zio o tuo fratello. Naturalmente per strada dovevamo indossare la hi-jab persino quando c’erano 40 gradi all’ombra. Ma ho pensato che fosse ok adattarsi al loro modo di vestire per alcune settimane. Ero così felice, perché questo mi permetteva di viaggiare in un posto così bello e interessante, con una cultura così diversa.”

10

15

“Quando sono andata a trovare i miei parenti in Bosnia, non ho dovuto mettere niente sulla testa, anche se la maggior parte di loro sono molto religiosi. Sono abbastanza sicura che avrei protestato. Non l’avrei potuto indossare.” è intervenuta Sonia.

20

Io l’ho guardata: “Ma è solo un indumento. Non m’importerebbe indossare un velo se questo mi permettesse di andare in Iran o in Bosnia o in un altro bel paese. Non vorrei che la gente si offendesse solo perché non rispetto il loro modo di vivere.”

25

“Adesso ti dico,” Sonia ha interrotto Isabell e si è rivolta a Dina “La scorsa settimana, Dina, ti ho visto mentre giocavi a badminton con una bambina che sembrava molto buffa.”

30

“Sì, stavo giocando a badminton con mia cugina. È ovvio che doveva sembrare divertente. Io indossavo calzoncini e una t-shirt mentre lei era vestita come in inverno, con una gonna lunga e la hijab abbinata in testa.”

5 “Mi chiedevo proprio come faceva a muoversi – ma era molto brava ed ha quasi vinto la partita,” ha detto Sonia.

“Cos’altro è accaduto?”, voleva sapere Isabell.

10 “Più tardi nel pomeriggio è venuta un’amica austriaca di mia mamma a trovarla. Stavano bevendo il caffè mentre parlavano di culture diverse – di quella austriaca e di quella iraniana. Ero curiosa e così mi sono seduta vicino a loro. In quel momento ho sentito l’amica di mia madre dire: “Io non riesco a capire, quando sono in Austria potrebbero lasciare quel loro copricapo a casa. Anche noi ci dobbiamo adattare quando andiamo lì.”

15 “E sapete come mi sono sentita?” ha chiesto Dina. “Mi sono veramente arrabbiata – ma non ho detto una parola. Poi ho sentito l’amica di mia madre borbottare: ‘Allora, anch’io andrò in Iran e non indosserò alcun velo sulla testa’. Ma, ho pensato tra me, non andrai molto lontano. In Iran sarebbe come se una donna camminasse nuda per strada. All’improvviso la rabbia

20 se ne è andata. Mi veniva da ridere perché mi ero immaginata l’amica di mia mamma che camminava senza vestiti per le strade della nostra città. Non sarebbe divertente?”

Io, Isabell e Sonia ci siamo messe a ridere.

25 Appena ci siamo avvicinati alla scuola abbiamo visto arrivare Isaac . Isaac è il nostro nuovo compagno di classe. Non sapeva leggere e scrivere in tedesco. Ma cercava di parlare in tedesco. Ovviamente incespicava un sacco, mischiava i tempi dei verbi e spesso le parole gli uscivano nell’ordine sbagliato.

30 Pensavo a quanto fosse difficile imparare a parlare, leggere e scrivere in un’altra lingua. Come era possibile che alcuni dei

miei compagni di classe sapessero parlare, leggere e scrivere in due, o addirittura tre lingue diverse? Quando pensavo a loro mi sentivo veramente stupida.

5

Episodio 3

Saif veniva dalla Cecenia e anche lui era in classe nostra. Cercava di sembrare fico e importante come suo fratello maggiore. Era bravo a giocare a basket ed era sempre molto affamato. Una volta ci ha detto che il suo allenatore gli aveva spiegato che stava crescendo molto in fretta, ed era per questo che aveva bisogno di mangiare tanto. 10

Io sapevo che non voleva tirare fuori il suo cestino, perché i bambini in classe lo prendevano in giro. "Saif ha sempre delle cose da mangiare strane nel suo cestino." "Bleah." "Che odore." 15

Sembrava che a Saif sarebbe piaciuto condividere il suo pranzo o scambiarlo qualche volta con quello degli altri. Ma ho notato che non osava mai dire niente. Nemmeno a Valentin che sembrava essere il suo migliore amico. 20

Alcuni dei bambini della classe condividevano il proprio pranzo ogni giorno, alcuni di loro avevano barrette di cereali, patatine, pane azzimo o della pizza. Alcuni portavano dei panini al prosciutto.

Una volta Saif mi ha detto che i panini al prosciutto non riusciva nemmeno a guardarli – e quando gli ho chiesto il perché, subito mi ha raccontato: 25

"Una volta un mio amico, Abdu, la cui famiglia era originaria della Turchia, aveva dimenticato il cestino a casa. Così la maestra gli ha offerto un panino con certa carne dentro. Lui era 30

così affamato che ha dato subito un morso al panino. Ma in quel momento i bambini sono scoppiati a ridere e hanno urlato: 'Hai mangiato il maiale – è prosciutto. Adesso sei impuro!'. Riesco ancora a ricordare Abdu che piangeva mentre correva via – nascondendosi tra gli alberi e rotolando tra le foglie per tornare
5 a essere puro. Ho davanti agli occhi anche l'immagine di mia nonna che mi dice di rispettare la fede e di restare puro senza mangiare le bestie impure."

Tutto a un tratto Saif si è reso conto che eravamo in classe.

Valentin ci ha guardato e ha chiesto "Pensi che l'insegnante
10 gli abbia dato davvero un panino con del maiale?"

"Non lo so." ha risposto Saif.

"Forse non le / gli importava niente?" ha detto Dina.

"Forse gli altri bambini si volevano prendere gioco di lui?"
ha chiesto Sonia.

15 " E allora?" è intervenuto Markus. "Non gli hanno fatto niente. Hanno solo riso di lui."

"Se ridi fai qualcosa comunque." ho detto arrabbiata.

"Anche il nostro insegnante ci ha offerto del prosciutto e dei crackers in classe e ci ha dato un sacchetto di gelatine che
20 contengono un ingrediente non permesso dalle norme halal."
ha detto Jelena.

"Non ho mai sentito parlare di norme halal. Cosa diavolo sono ?" ha detto Markus.

"Ci sono degli alimenti che non è appropriato mangiare."
25 ha risposto Valentin.

"E perchè?" ha fatto Markus.

"Significa che sono permessi tutti gli alimenti ad eccezione di quelli che si ritiene siano dannosi per la salute come la carne di maiale, l'alcol, la gelatina di origine animale..." ha spiegato
30 Saif.

“Pensate che da allora i miei genitori mi hanno fatto mettere al collo un segno che dice che posso prendere solo alimenti halal !!” ha detto Sonia.

“Oddio che imbarazzo!” ha commentato Dina.

“Non solo, mio padre ha scritto alla scuola una lettera di lamentele chiedendo che l’insegnante facesse un percorso di formazione sulle norme halal per evitare che accadesse di nuovo.” ha detto Jelena. 5

Improvvisamente Valentin ha cominciato a urlare fortissimo: “Dove diavolo è la mia focaccia?” Guardava tutti gli altri bambini intorno a noi come se qualcuno gli avesse portato via il pranzo. 10

“Credi che qualcuno di noi abbia preso la tua focaccia? A nessuno gliene frega niente.” gli ha detto Sonia.

“Ma io l’avevo messa sul banco, qualcuno deve averla presa.” ha borbottato Valentin. Poi ha guardato Saif. 15

A quel punto Saif mi ha detto a bassa voce: “È veramente ma veramente cattivo. Non parlerò mai più con Valentin.”

All’improvviso Sonia ha urlato: “Ma che ti credi? Nessuno di noi ruberebbe mai qualcosa, ma forse è stato il tuo meraviglioso amico, quello a cui stai sempre appiccicato.” E hanno indicato Saif. 20

“Sei solo gelosa perché io ho un vero amico, lui non prenderebbe mai niente che non gli appartenga. E io mi fido di lui più di qualunque altro.” Quando Saif ha sentito la voce arrabbiata di Valentin e la sua risposta mi ha guardato e io vidi che era dispiaciuto – si vergognava di quello che aveva pensato. 25

In quel momento è entrata la maestra. Sembrava che nessuno avesse sentito la campanella. Eravamo ancora tutti intorno ai nostri compagni. 30

Episodio 4

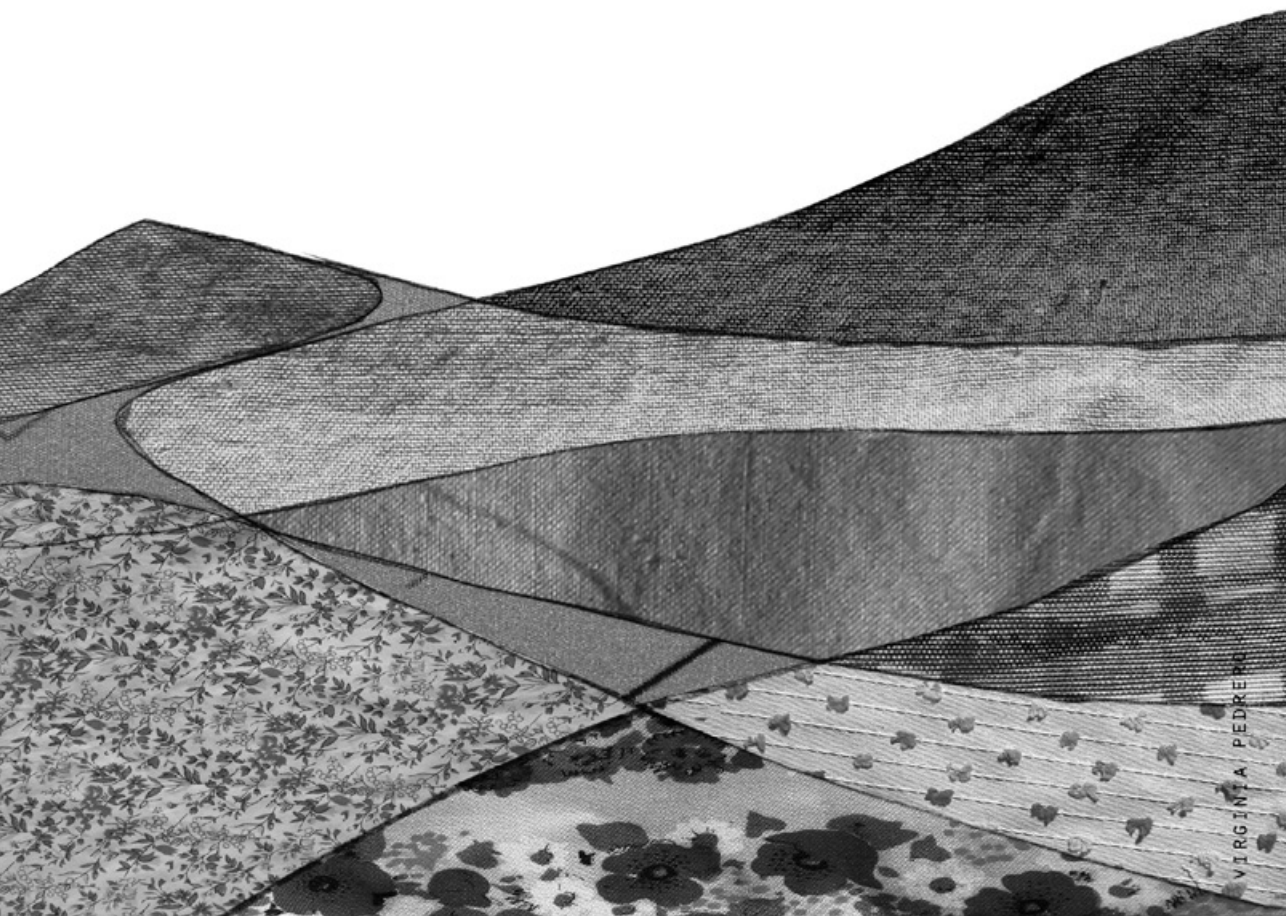
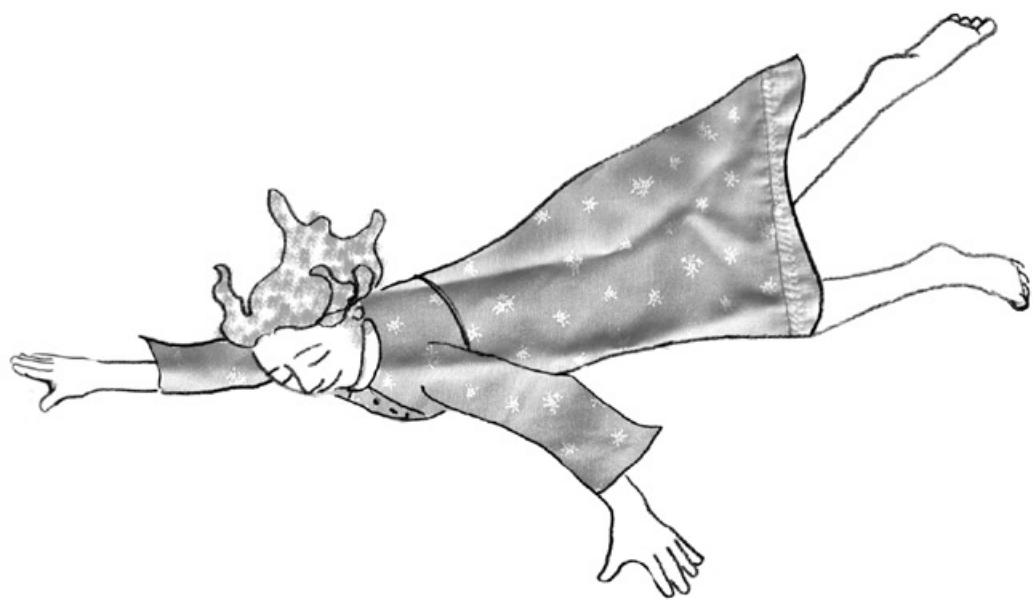
Mi sono svegliata nel cuore della notte. Avevo sognato che fluttuavo sopra i tetti su una nuvola molto soffice. Fluttuavo verso le bambine che giocavano quasi ogni giorno sulla terrazza condominiale dall'altro lato della strada. Era una terrazza pavimentata e potevo vedere delle sedie a sdraio, un tavolo e un ombrellone. Avrei voluto essere là a giocare con le bambine.

Sono andata in un punta di piedi alla finestra e ho guardato nell'altra casa. Ovviamente le bambine stavano dormendo. Sono tornata a letto e sono rimasta sveglia a lungo. Immaginavo di volare in diversi paesi guardando le cittadine sotto di me. Tuttavia era una sensazione differente da quello che avevo provato durante il sogno.

La mattina dopo ho detto a David, mio fratello maggiore, che cosa avevo sognato. David, che ha 17 anni, mi ha dato subito un bacio e mi ha detto: "La mia sorellina!"

"Perché sogniamo?", gli ho chiesto. "Forse perché pensiamo ad alcune cose molto intensamente o abbiamo idee, desideri o problemi. Quando poi vai a letto i tuoi pensieri vagano e allora sogni," ha borbottato mio fratello. "Hai sognato la notte scorsa?" ho chiesto. "No. Ma ora debbo correre via, altrimenti arrivo tardi a scuola," mi ha risposto David. Ho guardato l'orologio. Erano le sette meno dieci e anche io dovevo muovermi di casa in pochi minuti. Il mio sogno mi occupava così tanto lo spazio dei miei pensieri che avevo quasi dimenticato di dover andare a scuola. Quando sono uscita dalla porta, ho guardato in alto alle finestre della casa vicina dove pensavo vivessero le bambine.

La scuola era come tutti i giorni ma il tempo passava molto lentamente. Stavo sognando ad occhi aperti e non ascoltavo che cosa accadeva in classe.



Sulla via del ritorno mi sono fermata e mi sono seduta su una panchina di fronte alla scuola. Volevo aspettare che passassero le bambine della casa vicina. Sapevo che andavano nella stessa scuola. Pensavo alle due ragazzine. Avevano un aspetto diverso. Avevano capelli neri e anche la loro pelle era più scura della nostra. Alcuni bambini della mia classe le prendevano in giro. Ma ogni volta che passavano nessuno pronunciava una parola, forse perché erano più grandi.

Stavo aspettando. Quasi tutti i bambini avevano lasciato la scuola ma non avevo incontrato le due ragazzine. Ero molto triste. Dovevo essere paziente: forse le avrei incontrate il giorno dopo. Se mi fossi alzata prima forse avremmo potuto andare a scuola insieme.

Quando sono arrivata a casa mia madre era ormai preoccupata e mi ha chiesto che cosa fosse successo. Ma ho detto: "Niente!" Sapevo che mia madre non voleva parlare delle persone che vivevano nella casa dall'altro lato della strada. Non ero sicura che avrebbe accettato di farmi giocare con le due ragazzine.

Quel pomeriggio guardavo in alto pensierosa, desiderando di incontrare le bambine. Ho preso un pezzo di carta e ho iniziato a disegnarle.

Il giorno dopo sono balzata giù dal letto, ho saltato la colazione, ho bevuto solo una cioccolata calda e sono corsa fuori dalla porta. Camminavo su e giù impaziente.

All'improvviso le due bambine sono uscite di casa. Ho attraversato la strada e mi sono incamminata timidamente dietro di loro. Ho esitato e poi ho detto: "Abitiamo nella stessa strada e andiamo alla stessa scuola. Possiamo camminare insieme?" Una delle ragazzine ha risposto: "Sì, certo." "Mi chiamo Ella." ho detto. "Io sono Fathme e questa è mia sorella Jelena".

Non riuscivamo a smettere di parlare. Ero così felice di avere due nuove amiche.

Quando sono entrata in classe ero ancora molto eccitata. Marco, Emanuel e Mario erano in un angolo e ridevano. Hanno smesso appena mi hanno vista. All'improvviso Mario ha detto: "Perché stai con quelle? Non sanno neanche parlare la nostra lingua e sono così diverse da noi."

5

"Guarda come sono vestite e come sono magre!" disse Isabell.

"Non sono contro gli stranieri ma non mi piace sentir parlare Turco o Arabo. Tutte queste lingue estranee nella nostra scuola, continuamente." Ha detto Marco "E' come se noi fossimo esclusi."

10

Li guardavo e non capivo che cosa stesse succedendo. "Che intendi dire? Fathme e Jelena abitano nella mia strada," ho detto.

"Ma sono diverse." ha detto Marco.

Valentin ha esclamato ad alta voce: "Fai attenzione.. ."

15

Emanuel ha gridato "Vengono da un altro paese. Non dovrebbero stare qui e mio padre ha detto che ha perso il lavoro perchè ci sono troppi stranieri."

"Ma anche noi siamo stranieri quando andiamo in un altro paese." ha detto Valentin.

20

Li ho guardati sgranando gli occhi

"Non capisco. Fathme e Jelena vanno a scuola come voi. Che avete contro di loro?" Marco allora mi ha interrotto e ha detto: "Non capisci niente!" Emanuel, Mario e Marco se ne sono andati. Ed io mi sentivo strana e triste.

25

Pochi minuti prima ero così felice e ora ... Che avevo fatto di male? Perché non dovrei parlare a Fathme e Jelena? Pensavo fossero simpatiche e fra l'altro non è compito di Emanuel, Marco e Mario decidere a chi debbo parlare. Era mio diritto scegliere con chi volevo parlare.

30

Ho pensato un momento a Valentin. Era qualcosa nel modo in cui si presentava. I suoi capelli ricci neri e gli occhi blu – dapprima sembrava che non riuscisse a decidersi su cosa fare. Ma poi in qualche modo mi ha sostenuto.

5 La scuola oggi sembrava non finire mai. Almeno, questo era ciò che sentivo. Dopo la scuola ho aspettato la mie nuove amiche.

Fathme e Jelena erano contente di rivedermi. Siamo andate a piedi a casa insieme e volevamo incontrarci nel pomeriggio.

10 Canticchiavo quando sono entrata in casa: “Mamma, mamma... Ti devo dire una cosa!, ho gridato. “Dimmi che cos’è che ti rende così felice. È da tanto che non ti vedevo così.” ha risposto mia madre.

15 Le sono saltata in braccio, le ho raccontato il mio sogno di Fathme e Melena e le ho detto: “Mamma, so che non vuoi che si parli delle persone che abitano nella casa dall’altra parte della strada perché non ti piacciono. Ma Fathme e Jelena sono mie amiche e nessuno farci niente.” Mia madre sembrava sbalordita: “Ella, ma come ti salta in mente che potrei voler fare qualcosa? Sono felice per te. Perché pensi che io non voglia parlare delle persone che abitano in quella casa? Come puoi pensare che non mi piacciono?”
20 Solo una volta mi sono arrabbiata con un uomo che abita in quella casa e non con “le persone” che abitano lì e naturalmente tutto ciò non ha niente a che fare con le tue amiche e la loro famiglia.”

25 “Bene, ma i bambini a scuola le prendono in giro e dicono persino che dovrebbero tornarsene al loro paese, anche se non le conoscono.” ho detto.

30 “Non ti preoccupare, Ella. Vuoi chiedere alle tue nuove amiche se vogliono venire a casa nostra nel pomeriggio? Magari poi un’altra volta potresti invitare le ragazzine e anche gli altri bambini della tua classe. E allora potrebbero fare conoscenza tra di loro. Che ne pensi?” ha suggerito mia madre.

La ho abbracciata forte sono andata al telefono e ho chiamato Jelena e Fathme. Ma pensavo tra me, come possiamo risolvere i problemi a scuola?

5

Episodio 5

Oggi la Sig.ra Huber ha dato alla classe del tempo per parlare del linguaggio. Dal momento che il nostro compagno di classe Isaac viene dal Sud-Africa non siamo in grado di capire tutto quello che dice. Abbiamo perciò discusso delle diverse lingue e parole, di come comunichiamo fra di noi e alla fine abbiamo fatto alcuni giochi. 10

Non so esattamente come abbiamo iniziato ma penso che sia stata Sonia a chiedere: "Perché ci sono tante lingue nel mondo?" e Valentin ha gridato: "Quale è stata l'origine del linguaggio?" 15

La nostra maestra sembrava un po' confusa. Non conosceva davvero la risposta ma ha sottolineato che forse milioni di anni fa tutto il mondo potrebbe aver avuto una sola lingua. Una sola lingua per tutti, ve lo immaginate? 20

Ma allora Isabell ha detto improvvisamente: "Che cosa accadrebbe se tutti gli esseri umani parlassero la stessa lingua?"

L'ho guardata pensierosa e ho detto: "Sarebbe bellissimo se tutte le persone parlassero la stessa lingua perché allora tutti potrebbero capire tutti e tutti potrebbero diventare amici." 25

"Lo pensi davvero? Nella nostra scuola quasi tutti parlano la stessa lingua e non siamo tutti amici!", ha borbottato Mario.

La maestra ci ha guardato e ha sorriso: "Pensate sia possibile essere amici con qualcuno che non conosce la vostra lingua?" 30



“Sì, perché no? Non dipende sempre dalla lingua, perché quando siamo andati in Grecia l'estate scorsa ho conosciuto una ragazzina, non capivo quello che diceva ma siamo diventate amiche e giocavamo insieme.” ha detto Sonia.

“Voglio dire qualcosa a Mario: non dobbiamo diventare veramente amici, ma se conosciamo lo stesso linguaggio possiamo evitare i litigi e forse anche equivoci.” ho detto. La Sig.ra Huber indossava un abito blu e delle scarpe nere. Stava aspettando. Quindi ha detto: “Allora, ragazzi, che cosa ne pensate?” Si è alzato Emanuel. Vuole sempre essere l'eroe della nostra classe e pensa di essere speciale. 5 10

“Penso che non potrei mai essere amico di qualcuno che non parla la mia lingua. Come potrei parlargli? Come potremmo giocare davvero insieme?”

“Sì anche io penso così. E anche se parlassimo lo stesso linguaggio, come ha detto Ella, come potremmo evitare litigi ed equivoci.” disse Marco. 15

“Non è possibile. Litigare è umano. Il più forte vince sempre.” intervenne Mario.

All'improvviso Isabell si è alzata e ha detto: “Qualche volta semplicemente ci sorridiamo a vicenda. Non abbiamo bisogno di parlare. In questo modo possiamo anche divenire amici.” 20

Sono sicura che Isabell ha guardato Isaac. So che le piace. La Sig.ra Huber ha chiesto: “Sì, qualche volta non siamo in grado di comprendere il linguaggio e non conosciamo sempre le parole. Ma sappiamo esattamente che cosa vogliono dire.” 25

“Sì, io e i miei genitori siamo andati a fare shopping in Italia e, anche se non sapevamo parlare italiano, il negoziante sapeva esattamente che cosa voleva mio padre.” Mario ha detto ad alta voce.

“Allora, come potete comunicare senza parole?” ha chiesto la maestra. Ora tutti in classe volevano fare degli esempi e la 30

maestra ha suggerito di fare alcuni giochi con il linguaggio. Ci siamo divertiti un sacco e vorrei che tutte le lezioni fossero così.

Quando sono tornata a casa non sono riuscita a smettere di pensare "Perché chiamiamo il tavolo 'tavolo'? Perché non lo chiamiamo 'letto'? Possiamo inventare un nuovo linguaggio?

5 Magari un nuovo linguaggio potrebbe essere un vero segreto fra me e i miei amici e a tutti gli altri piacerebbe scoprire quale sia il nostro segreto. Ma che cos'è il linguaggio? E come sarebbe non capire il linguaggio che tutti parlano? Penso a Isaac. Deve essere difficile per lui."

10 Mio fratello era seduto al tavolo quando gli ho chiesto che cosa stesse facendo. Ha detto solo: "Lasciami pensare, non posso concentrarmi se continui ad interrompermi."

È venuta mia madre e mi ha detto di non disturbare David perché doveva imparare delle parole per il compito di francese del giorno dopo. Mi sono chiesta: "Che diavole ci fa col francese. La maggior parte della persone parla inglese, non francese. Perché dovrebbe imparare il francese?" Quando ne ho parlato con mio padre, lui ha detto: "Sai, mio nonno conosceva molte lingue. È vissuto prima coi suoi genitori a Tessalonica, che allora era turca, e quindi parlava turco, poi la città divenne greca, e così parlava greco e, siccome la nostra famiglia è ebrea, parlava Safardita-spagnolo antico." D'improvviso si è fermato. "Ti prego, raccontami altre cose del mio bisnonno e di tutte le lingue che parlava e del periodo in Grecia e di che cosa fece dopo." lo ho scongiurato.

25 Mi padre ha detto con calma: "Talora non parlava, perché non parlava delle cose che gli causavano dolore. Allora vedevo la profonda tristezza nei suoi occhi. E così, anche se sapeva molte lingue, smetteva di parlare." Non riuscivo assolutamente a capire come qualcuno potesse smettere di parlare. Io parlavo

sempre. Pensavo di andare a raccontare a mia madre quello che avevamo detto del bisnonno e delle lingue. Ma all'improvviso il nostro cane è saltato all'altezza della mia faccia per cercare di avere la mia attenzione. Lo ho guardato e ho pensato: "Ma i cani hanno il linguaggio?"

5

Episodio 6

La domenica siamo andati a fare un'escursione in montagna. Vedemmo il cielo blu, le nuvole e meravigliosi alberi colorati. Ero felice che David e la sua amica Laura fossero venuti con noi. 10

Camminammo per un bel po' poi David e Laura vollero mangiare qualcosa perché erano molto affamati. Mia madre non sapeva che Laura fosse vegetariana. Così fu molto preoccupata dal non avere abbastanza cose da mangiare per lei: "Veramente vuoi mangiare solo insalata e verdure?" "Sì grazie," disse Laura, "insalata e verdure mantengono il mio corpo in salute." 15

"Dovresti mangiare più verdura, David," ha detto Laura.

"Non iniziare a dirmi cosa devo fare," ha risposto David, "non sono affari tuoi." A volte David sembrava stanco del fatto che Laura pensasse sempre di sapere cosa fosse meglio per gli altri. "Te lo sto dicendo solo per il tuo bene e dovresti anche fare più esercizio fisico." "Laura parla proprio come un'adulta." ho pensato tra me e me. "I grandi dicono sempre ai bambini cosa devono fare. Quando sarò grande non permetterò a nessuno di dirmi quello che devo fare." Adesso capivo perché David reagiva in quel modo, è veramente troppo se gli amici iniziano a fare le stesse cose dei genitori. Mi chiedo come le persone possano sapere cosa è bene per te. 20 25 30

Quando arrivammo a casa andai in camera mia a fare i compiti. Improvvisamente mi è venuta in mente la conversazione sul "rispetto". In classe qualcuno ha detto: "Devi trattare le persone più grandi con rispetto e questo significa trattarle educatamente e fare quello che ti dicono." E Valentin ha inter-

5 rotto e detto: "Quindi vuoi dire che fare delle critiche e non fare quello che dicono significa non rispettarle?". "A volte i miei genitori ci chiedono di fare delle critiche." ho detto. "Cercano di prenderci sul serio".

10 "Quindi possiamo rispettare qualcuno ma avere pensieri e idee diversi?" ha chiesto Isabell.

"Ma a scuola spesso non è una buona idea dire a un insegnante quello che pensi, possono ritorcerlo contro di te e pensare che le abbiamo o gli abbiamo mancato di rispetto." ha detto Sonia.

15 "Io penso che anche noi bambini abbiamo il diritto di dire e fare qualcosa se abbiamo ragioni per farlo e se non facciamo male a nessuno." ha detto Valentin.

"Sì non è mancanza di rispetto anche se non facciamo sempre le cose che ci dicono di fare, non credete?" ha detto Dina.

20 Come mi è venuta in mente questa conversazione? Oh, adesso lo so. È stata la conversazione tra David e Laura che mi ci ha fatto pensare. Lo ha rispettato dicendogli che cosa avrebbe dovuto fare? Lui l'ha rispettata quando le ha risposto urlando? A scuola ne parlai con Isabell. Posso parlare di tutto con Isabell, lei

25 non lo direbbe a nessun altro. Ci piacciamo molto e anche se lei è molto diversa da me per tante cose e anche se le piace mangiare o fare cose diverse da me – mi piace. Non le direi mai cosa mangiare o cosa fare. Penso che questo sia qualcosa di simile al rispetto.

Quando sono andata a letto la sera improvvisamente mi è

30 tornato in mente che mia madre mi aveva suggerito di invitare

Fathma e Jelena e altri bambini della mia classe. Ero così contenta che ho iniziato a immaginare e a fantasticare e poi mi sono di colpo addormentata.

5

Episodio 7

Oh, che giornata fantastica è stata! Non vedevo l'ora che arrivasse perché avevo invitato tutti i bambini della mia classe e naturalmente anche Fathma e Jelena.

10

Ma per molti miei compagni non era stato possibile venire. Chi aveva il calcetto o il basket, chi aveva lezione di musica, chi doveva andare a fare compere...qualcuno poi semplicemente mi ha detto che non poteva. Fathma doveva rimanere a casa perché era malata.

15

Ero molto dispiaciuta e temevo che nessuno sarebbe venuto. Per questo non me la sentivo più di fare la festa e mi stavo chiedendo se almeno qualcuno si sarebbe presentato. Alla fine però Jelena, Sonia, Dina, Marco e Valentin sono venuti.

Mamma e papà hanno preparato tutto, dagli addobbi al cibo e David e la sua amica Laura hanno preparato dei fantastici giochi-attività per noi. Abbiamo avuto tre differenti messaggi scritti in un codice segreto e abbiamo dovuto scoprirne il significato.

20

Hanno preparato lecca lecca avvolti in foglietti di carta. Questa carta aveva un messaggio scritto all'interno, che dovevamo decodificare. Ci hanno detto che ogni lettera usata rappresentava la lettera precedente dell'alfabeto (la Z viene prima della A). Ci hanno fatto la dimostrazione e dato un esempio: ELDL LM UVP OPNF decodificato significava: "Dici il tuo nome".

25

30

Sono stata la prima a scoprirlo. Il codice segreto era facile per me. Sonia era molto lenta e quando le ho chiesto se aveva bisogno di aiuto ho visto che teneva il suo foglietto sotto sopra... allora le ho detto che non lo avrebbe trovato in questo modo. Mi ha dato un'occhiata arrabbiata. "Non voglio giocare a questo stu-
5 pido gioco." ha detto e ha buttato via il foglietto. Alla fine tutti gli altri sono riusciti a scoprire il significato dei loro messaggi. Uno era PACE, l'altro era ESERCIZIO e l'ultimo era AMICIZIA.

Marco improvvisamente ha detto: "Non indovinerete chi è il mio migliore amico." Tutti lo hanno guardato. "Perché questo se-
10 greto? È bello avere amici, non importa chi siano." ha detto Isabell.

"Invece importa," ha detto Valentin "non è così facile – non puoi essere amico di tutti."

"Un amico è qualcuno con cui posso giocare e qualcuno a cui posso raccontare tutti i miei segreti." ha detto Dina.

15 "Ma posso essere anche amico di qualcuno che non parla la mia stessa lingua." ha detto Isabell.

"Come Isaac?" ha chiesto Sonia.

Isabell è arrossita. "Lui è ok. A volte è veramente divertente, non lo capisco tanto bene, ma...scherza sempre e ci divertiamo."

20 "Non so se puoi chiamare questa cosa amicizia. Non lo conosci ancora e lui viene da un paese molto diverso ed è nero." ha detto Sonia.

Come puoi definirlo amico, se non lo conosci e non riesci a parlare con lui?" ha detto Marco.

25 "Non so esattamente cosa tu intenda," ho detto, "ma so esattamente cosa intende Isabell. Ci si può capire anche senza linguaggio – puoi semplicemente divertirti e giocare." Ho guardato Jelena e sperato che lei dicesse qualcosa, ma non diceva niente e fissava Marco. Poi Marco ha detto: "Per esempio il
30 mio migliore amico è il mio cane. Gli posso dire tutto."

Sonia si è alzata e ha detto: “Come può qualcuno essere amico di un animale? Non puoi andare con il tuo cane al centro commerciale o bere una bibita a metà con lui.” Volevamo ridere, ma non lo abbiamo fatto per non ferire Marco.

Improvvisamente Jelena ha detto: “Mi piacerebbe essere amica degli animali. Mi piacerebbe avere un cane, ma non ci è permesso di averne uno in casa. A casa di mia nonna in Turchia avevamo moti animali.”

5

“Come sai chi sono veramente i tuoi amici?” ha chiesto Dina pensierosa. “Quando giocavo con i miei cugini iraniani alcuni dei miei amici mi guardavano in modo strano. Mi sentivo veramente imbarazzata.”

10

“So perché,” ha detto Marco. “perché i tuoi cugini indossavano sciarpe intorno alla testa. E la cosa sembrava strana.”

“Ma sono solo abiti, quelli di cui parli.” ha detto Isabell.

Improvvisamente Jelena si è alzata e ha detto: “No, non sono solo abiti. I vestiti che indossiamo sono anche un’espressione del nostro...” Jelena si è fermata e ha guardato Marco.

15

Abbiamo sentito qualcuno alla porta – è entrato mio padre. “Oh, oggi i tuoi amici sono qui.” ha detto. “Stavamo proprio parlando di amicizia e di cose strane e di come sappiamo chi sono realmente i nostri amici.” ha detto Valentin che conoscevo dall’asilo.

20

“Parlavamo di noi, dei nostri amici e di vestiti. Volevo solo dire che i vestiti non sono solo vestiti ma possono esprimere chi siamo.” ha detto Jelena con calma.

Allora mio padre si è seduto e ha detto: “Quando avevo la vostra età c’era un bambino della mia classe che era molto orgoglioso di indossare la giacca del nonno. Non era esattamente casual – e non solo i bambini, ma anche il maestro si prendeva gioco di lui e del nonno. Il suo nome era Tabor. Riesco ancora a vederlo di fronte a me, mentre piange e singhiozza. Il nostro

30

maestro, il Sig. Gollob, lo aveva trattato veramente male e oggi capisco che l'unico motivo per cui era stato così cattivo con lui era che Tabor era Rom. Mi ricorderò sempre la sua faccia e le sue lacrime quando gli altri bambini ridevano di lui."

5 "Così tu pensi che il bambino, Tabor, era così offeso perché la giacca non era solo la giacca del nonno, ma gli apparteneva, era anche espressione della sua...?" ha chiesto Jelena.

"...della sua identità. Sì Jelena." ha risposto mio padre.

"Forse la giacca gli dava un senso di sicurezza e lo faceva sentire bene?" chiese Isabell.

10 "Non capisco che cosa vuoi dire." ha detto Marco. "Che può essere mai una giacca, serve solo a coprire il corpo?!"

"Sì, sono d'accordo con Marco. È solo un vestito. Non piangerei se qualcuno mi prendesse in giro per il mio maglione o la mia giacca." disse Sonia.

15 "Ma forse se indossi dei vestiti che ti piacciono davvero e con i quali ti senti a tuo agio ti senti più sicura di te e senti di avere il potere di presentarti agli altri come la persona che desideri essere?" ha replicato Isabell.

20 "E allora che importa se qualcuno ride di te..?" ha chiesto Dina.

Allora è entrata mia madre e ha detto che la cena ci stava aspettando. Aveva preparato anche cibo vegano e vegetariano. Aveva provato diverse ricette di paesi differenti. Visto che c'era molto da mangiare, abbiamo tutti pensato che sarebbe stata
25 una buona idea portare queste buone cose a scuola l'indomani mattina così da poter fare una festiciola in classe.

Ma potremo davvero a risolvere i nostri problemi e a creare un'atmosfera positiva?

30 Mi chiedo che cosa dirà la Signora Huber, quando faremo una festa a sorpresa durante la sua lezione.

ÍNDICE

Tina e Amir

Episodio 1. Il Cortile (raccontato da Tina)	7
Episodio 2. Segreto (raccontato da Tina)	10
Episodio 3. Tina e Amir (raccontato da Amir)	11
Episodio 4. Un uccello in gabbia (raccontato da Amir)	14
Episodio 5. Chi sono? (raccontato da Tina)	17
Episodio 6. Chi sono? (raccontato da Tina (raccontato da Tina)	21

Ella

Episodio 1	25
Episodio 2	27
Episodio 3	31
Episodio 4	33
Episodio 5	39
Episodio 6	43
Episodio 7	45

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del progetto europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement.

Il fulcro del progetto PEACE è quello di creare, testare e validare un nuovo Curriculum di P4C, mirato all'impegno cosmopolita e al dialogo interculturale.

Peace mira a toccare nel vivo le pratiche educative fornendo a educatori una crescita professionale dedicata, unitamente a strategie e materiali didattici nuovi, e incrementando le abilità di ragionamento e le capacità relazionali dei bambini. Attraverso la creazione e la disseminazione delle nuove strategie pedagogiche, del curriculum e delle risorse educative, il progetto PEACE intende promuovere una consapevolezza cosmopolita a una parte quanto più possibile ampia della società, ossia diffondere l'idea che è possibile contribuire, attraverso strumenti e pratiche educative dedicati, allo sviluppo di un orientamento e di un impegno cosmopolita tra quelli che saranno i futuri cittadini.

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Il progetto è stato finanziato col supporto della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.